

RASSEGNA STAMPA

novembre 2011

dalle province

Successo per l'iniziativa denominata "Industriamoci"

Le imprese reggiane hanno aperto le porte agli studenti

FORMAZIONE

Si è svolto con successo il Pmi Day Industriamoci, Giornata nazionale della Piccola e Media Impresa di Confindustria. La provincia di Reggio Emilia ha visto quest'anno coinvolte 18 imprese ed oltre 1.000 studenti delle scuole medie e delle superiori, suddivisi in 40 classi.

Gli studenti, accompagnati da insegnanti e genitori, hanno fatto visita agli stabilimenti di diverse aziende reggiane per conoscere da vicino il ruolo della piccola e media impresa, la sua capacità di creare ricchezza e occupazione e il suo essere parte integrante della comunità in cui opera. Imprenditori e collaboratori delle aziende coinvolte



si sono resi disponibili per raccontare e spiegare il valore dell'impresa che non sempre viene percepito attraverso i prodotti e i servizi.

Organizzato da Industriali Reggio Emilia insieme alle altre

Pmi day

Coinvolte 18 imprese ed oltre 1.000 studenti delle scuole medie e superiori

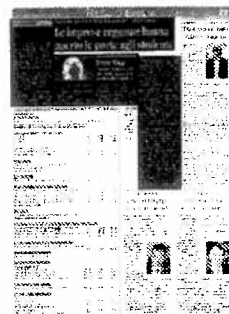
70 Associazioni territoriali di Confindustria nell'ambito della Settimana della Cultura d'Impresa, il PMI Day ha raccolto riscontri positivi dalle aziende ma soprattutto dalle scuole che hanno voluto rispondere all'in-

vito.

Sono 18 le imprese che si sono rese disponibili, tutte rappresentative di settori diversi: Artoni Trasporti, 3B Fluid Power, A.E.B., Arti Grafiche Reggiane, Ecologia Soluzione Ambiente, Ferrarini, E.M., Ghepi, Grandi Pastai Italiani, Interpuls, Landi Renzo, Lombardini, Nevicolor, Reggiana Gourmet, Rexnord Marbett, Serigrafia 76, Snap On, Walvoil.

Mentre le scuole che hanno risposto all'iniziativa sono l'Istituto Comprensivo Gregori di Casina, l'Istituto Comprensivo di Albinea, l'Istituto Comprensivo Fermi - Manzoni, la Scuola Media Fontanesi, l'Istituto Comprensivo Dossetti di Cavriago, l'Istituto Einaudi di Correggio, la Scuola Media Aosta e l'Istituto Nobili.

"L'iniziativa promossa da Confindustria si è collegata idealmente al nostro impegno associativo nei confronti della scuola, della formazione e dell'orientamento scolastico" - ha affermato Licia Ferrarini, Vice Presidente di Industriali Reggio Emilia con delega a Education e Rapporti con la Scuola "abbiamo voluto sensibilizzare le scuole medie al fine di coinvolgere gli adolescenti che stanno per scegliere l'indirizzo del loro percorso scolastico, i loro genitori e gli insegnanti, per richiamare l'attenzione nei confronti di quella cultura tecnica indispensabile per le nostre imprese".

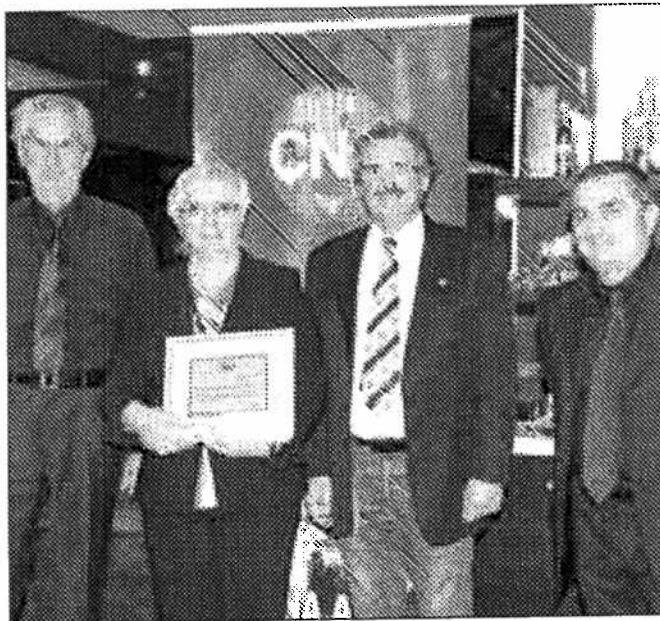


La Cna coltiva gli imprenditori del futuro: progetto al Russell

GUASTALLA - Ha sfondato il tetto delle centotrenta presenze la cena organizzata da Cna in Area Padana Ovest e che ha chiamato a raccolta gli associati e i rappresentanti istituzionali di Guastalla, Luzzara, Bagnolo, Cadelbosco di Sopra, Castelnuovo Sotto, Poviglio, Boretto, Bressello e Gualtieri.

Il terzo conviviale tenutosi all' "Old River" di Guastalla è voluto da Cna per un confronto a viva voce con i suoi artigiani, imprenditori e con gli amministratori locali, ha visto la partecipazione del presidente di Cna Reggio **Tristano Mussini**, del suo direttore generale **Fabio Bezzi** e del presidente di Cna Area Padana Ovest **Magda Pellini**, premiata dallo stesso Mussini con un riconoscimento per la sua attività di imprenditrice con la "Nuova L'Ape srl".

«Cna crede in uno stretto e virtuoso rapporto tra amministrazioni, mondo della scuole e



Il presidente provinciale Mussini consegna la targa alla Pellini

dell'impresa, anche così si possono produrre quei cambiamenti sociali ed economici oggi così necessari - ha detto la presidente Pellini - Presto presenteremo un progetto di collaborazione con l'istituto Russel di Guastalla per incentivare nei giovani il senso di iniziativa e di indipendenza dell'individuo, sviluppare la creatività, lavorare in team e promuovere competenze professionalizzanti rispetto al proprio indirizzo di studi».

Oltre a Nuova L'Ape srl, i premiati nel corso della serata, perché titolari di imprese in rosa, giovanili, virtuose o associate da tempo, sono stati: **R.T.B. di Tamagnini T.Pjetrani A. F.lli Spaggiari, Catellani F.lli, Confezioni Lara, Forno Oliva, V Style, Francesca Bianchi, Francesca Messori, Mulini San Giorgio, Bemag, Pedrazzoli&Delfini, Lavanderia Pieve, Barny, Agazzi Viliam, Galvani Mario e Zare.**

22/11/2011

DOMANI LA CERIMONIA ALL'ITIS



Premiazioni Le idee innovative dei ragazzi del Da Vinci

Tempo di premiazione domani per il Concorso Itis - Car Cna, indetto dall'Itis Leonardo da Vinci per valorizzare le idee degli studenti del 5° anno. I progetti premiati sono: antifurto portatile di Enrico Casadei, Marco De Angelis, Michel Frisoni; rivelatore di caduta di Simone Fiore e Andrei Timotin; satellite tracking system di Alessandro Mauri e Marco Patronici, scarpe di sicurezza di Giuseppe Bertaccini e Giulio Migani, priorità utilizzo elettrodomestici di Giacomo Albani e Francesco Gramaglia; Kit tester per lampade camper di John Carattoni; Sintesi di un repellente per insetti di Federico Berardi e Gianmarco Nicoletti; Simulatore di enigma di Emmanuele Ghigi, Gestione informatizzata di un canile pubblico di Luigi Somella, Object tracking di Mirco Fabbri, Sistemi di navigazione inerziale di Alessandro Conti; Sistema di sicurezza per asciugacapelli di Mattia Nicoletti.

22/11/2011

Borse di studio per invenzioni utili alle imprese. Tra i progetti la scarpa anti infortuni

Piccoli Archimede crescono

A diciannove studenti dell'Itis il premio Car Cna

RIMINI - (S.B.) Sono i piccoli inventori, forgiatisi all'Itis, gli imprenditori del domani, le risorse umane qualificate di cui le piccole imprese, anche quelle romagnole, hanno bisogno. Diciannove studenti dell'Istituto Tecnico Industriale Leonardo da Vinci riceveranno domattina

2600 euro in borse di studio, premio del concorso Itis - Car Cna, organizzato dallo stesso istituto scolastico e sostenuto da Cna Rimini e dal consorzio degli artigiani riminesi. Lo stesso che l'anno scorso aveva visto premiare "Gli occhiali di sicurezza intelligente", un

progetto scelto addirittura per rappresentare l'Italia al concorso europeo "I giovani e le scienze". E anche quest'anno non mancheranno le invenzioni degne di nota, come il nuovo sistema che, grazie all'utilizzo di speciali sensori e sulla scia dei nuovi videogiochi Nin-

tendo, riuscirà a individuare il percorso di un veicolo senza l'utilizzo del Gps. O come la speciale scarpa antifornitistica che può segnalare, a un potenziale operaio, la presenza di un pavimento particolarmente scivoloso. Intuizioni per limitare gli infortuni sul la-



voro o magari essere da sostegno agli anziani soli a casa, come il rilevatore di caduta che, grazie sempre a

opportuni sensori, segnala con un potente allarme un brusco movimento e quindi la caduta.

“Ma senza credito la situazione diventa esplosiva”

STEFANO MICELLI, AUTORE DI “FUTURO ARTIGIANO” INDICA TRE PRIORITÀ: RILANCIO DELLA DOMANDA INTERNA, INTERNAZIONALIZZAZIONE E MAGGIORE DISPONIBILITÀ DEL SISTEMA CREDITIZIO

Milano

Accesso al credito, rilancio della domanda interna e internazionalizzazione: sono queste le tre priorità su cui il nuovo governo deve subito intervenire per ridare ossigeno alle piccole e medie imprese, che costituiscono la colonna vertebrale dell'economia italiana. Stefano Micelli, professore di Economia all'Università Cà Foscari di Venezia e autore di "Futuro Artigiano", è convinto che solo in questo modo il nostro Paese può ripartire e risorgere dalle secchie in cui si trova. «La situazione — dice — oggi è veramente grave, come dimostrano i dati contenuti nell'indagine Barometro della Cna (che analizza lo stato di salute delle Pmi nella seconda parte dell'anno, ndr). Le imprese, superata la prima crisi, ora stanno lot-

tando per riuscire a sopravvivere anche alla seconda crisi. Ma, per farlo, hanno bisogno di poter accedere al credito. Il governo, quindi, deve intervenire da un punto di vista finanziario per agevolare questo processo».

Nel contempo, urge una politica che rilanci la domanda interna: «È un tema centrale, soprattutto per tutte le Pmi che lavorano nei servizi in Italia e che oggi sono ostaggio di un mercato ingessato. Nasce da qui la necessità di avviare subito un piano di liberalizzazioni e di riforme strutturali che, peraltro, sono contenute nel Decreto Sviluppo». Dalla domanda interna all'internazionalizzazione: «Nel Barometro — osserva Micelli — emerge che le imprese meno colpite dalla crisi sono quelle che hanno saputo competere sui mercati esteri, attraverso la leva dell'export. Però questa capacità deve essere accompagnata da una programmazione che definisca un percorso in grado di assistere le imprese italiane nelle loro missioni all'estero. Il primo passo sarebbe, quindi, quello di ripristinare

l'Ice: un struttura che, fino a quando non è stata soppressa, ha dimostrato di essere utile ottenendo risultati importanti, come dimostra l'esperienza dell'Expo di Shanghai dove l'istituto è stato tra i protagonisti».

Sulla leva dell'internazionalizzazione, Micelli insiste: «Nel corso degli ultimi dieci anni, abbiamo assistito ad un cambio di mentalità da parte delle medie imprese italiane, che si sono aperte con forza all'export. Negli ultimi due anni, inoltre, questo processo ha coinvolto anche le piccole imprese, con un fatturato sotto i 50 milioni di euro, e le piccolissime, con un fatturato sotto i 20 milioni di euro. La loro strategia imprenditoriale ha cambiato passo, nel senso che hanno avuto un atteggiamento meno difensivista e più aggressivo. Abbiamo registrato, nell'ultimo biennio, una chiara tendenza da parte delle Pmi italiane: quella di stringere alleanze con imprese straniere. Questo ha aperto nuovi scenari dal punto di vista della governance, costringendo molte aziende ad assumere dirigenti esterni che hanno portato

in dote una diversa cultura manageriale».

Secondo Micelli, infatti, è questa un'epoca di opportunità e rischi per l'artigianato italiano che si confronta con un cambiamento di contesto globale le cui caratteristiche potrebbero rivalutare il carattere o spiazzarne la competitività. In sostanza, l'economista ripete come una mantra un concetto: «L'artigiano sa fare, ma non sa dire quello che sa fare». È il suo fascino ma anche la sua condanna, almeno nel contesto industriale. «La globalizzazione ha cambiato le regole del gioco — sottolinea Micelli — la conoscenza dell'artigiano, nella sua capacità di essere cultura, creatività e personalizzazione, è complementare alla conoscenza del mondo industriale, non antagonista». Un aspetto, questo, che ritorna in tutte le storie raccontate da Micelli nel libro "Futuro Artigiano": storie che dimostrano quanto sia grande il potenziale di sviluppo per gli artigiani italiani che operano in un contesto globale.

(v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

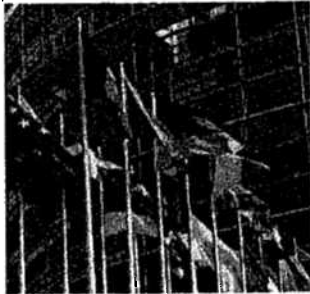


Stefano Micelli è professore di Economia a Cà Foscari, autore di "Futuro Artigiano"



[IL PIANO]

E la Ue ha un'idea: raddoppiare le esportazioni in Cina

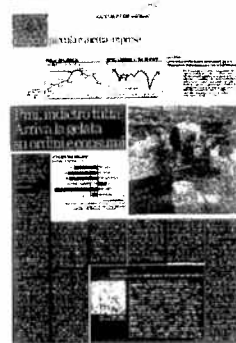


L'Unione Europea spinge l'export delle Pmi versol'Est

Le piccole e medie imprese europee dovrebbero approfittare maggiormente dei mercati emergenti come Cina, India, Russia, Sud est asiatico o l'America latina. Di qui l'obiettivo lanciato in questi giorni dalla Commissione Ue di raddoppiare il numero delle pmi che esportano nei paesi terzi in modo da pareggiare almeno il numero di quelle che oggi vendono nel mercato europeo. Attualmente, infatti, solo il 13 per cento delle pmi vende nei paesi extra Ue. L'idea della Commissione è rendere più efficiente il sostegno all'accesso ai mercati globali anche attraverso il potenziamento dei servizi per le imprese e un migliore uso degli strumenti esistenti, compresa la rete Impresa europea. Un quarto delle pmi europee esporta fuori dai propri confini nazionali e si calcola che nel periodo gennaio 2010-ottobre 2010 su 261,6 miliardi di euro di esportazioni in 12 mercati tra i quali Cina, Giappone, Russia, India e Brasile, ben 134,6 miliardi siano stati fatturati da pmi. A seconda del paese e del settore merceologico, le quote di export riferibili alle pmi varia tra il 39% e il 62%. Il problema è che le pmi, indica la Commissione, devono affrontare una serie di ostacoli per accedere al mercato globale a partire dalla disponibilità d'informazioni e dalla ricerca di possibili clienti o partner oltre alle difficoltà legali (diritto contrattuale, doganale, regolamenti e standard tecnici, o tutela dei diritti di proprietà intellettuale o industriale). In generale le pmi non hanno le adeguate competenze interne per fronteggiare tali difficoltà.

(r. rap.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pmi, indietro tutta Arriva la gelata su ordini e consumi

IL BAROMETRO CNA SEGNA LA BRUTTO: I NUMERI RELATIVI AI MESI CENTRALI DEL 2011 SONO TERRIBILMENTE ANALOGHI A QUELLI DI DUE ANNI FA, IN PIENA STRETTA CREDITIZIA. E LE PREVISIONI SONO ANCORA PEGGIORI: "I DATI NEGATIVI DESTINATI AD APPROFONDIRSI"

Vito De Ceglia

Milano

Per artigiani, piccole e medie imprese si prepara un inverno freddissimo. Ma sul fronte economico, non meteorologico. E tutto lascia prevedere che per l'intero sistema Italia non vada meglio: proprio le Pmi ne sono l'ossatura produttiva e occupazionale, le imprese fino a dieci addetti costituiscono il 94,4% del totale con il 49,8% degli occupati, quelle fino a 50 dipendenti rappresentano il 99,3% complessivo con il 73,9% degli addetti. A prevedere la "gelata" è il Barometro Cna, l'indagine che l'organizzatore della presieduta da Ivan Malavasi conduce ogni tre mesi dall'ottobre 2008 con l'intento, dappriocipio, esclusivamente di monitorare le tensioni sul versante del credito all'artigianato e alle Pmi, all'indomani del fallimento di Lehman Brothers e dello scoppio del credit crunch; dal dicembre 2009 anche con lo scopo di tenere sott'occhio lo stato dell'economia reale, rilevando andamento e previsioni di domanda, produzione e occupazione nella stessa fascia produttiva.

In sintesi, i dati relativi ai mesi centrali del 2011 (i risultati del secondo trimestre, le previsioni per il terzo) riportano artigiani e Pmi a una situazione che, per molti versi, assomiglia proprio a quella sperimentata nel corso del 2009, in piena stretta creditizia. Tutti gli indicatori congiunturali prefigurano il realizzarsi di una nuova fase di contrazione dell'attività economica che, seppure meno forte di quella del 2009, appare comunque altamente preoccupante. Questa fase, inoltre, che già sembra destinata a sortire pesanti effetti sull'occupazione, potrebbe addirittura essere aggravata dal rallentamento del credito al sistema produttivo registrato a partire dall'estate. Per quanto riguarda fatturato, produzione, ordinativi e redditività nel secondo trimestre 2011 i saldi tra

imprese che segnalano incrementi e imprese che rilevano diminuzioni subiscono riduzioni che vanno ad accentuare quelle già registrate nei primi tre mesi dell'anno. Quanto alle previsioni per il terzo trimestre, i risultati negativi sono destinati ad approfondirsi (in particolare, la produzione dovrebbe registrare la caduta più accentuata) soprattutto a causa del calo delle esportazioni, che in precedenza avevano permesso al sistema produttivo tricolore di reggere, riflettendo le difficoltà economiche dei principali partner commerciali italiani.

Non si tratta, comunque, di un'eccentricità del sistema Italia. In tutta l'Eurozona sta frenando l'attività economica e le Pmi ne risultano colpite. Lo dimostra, a esempio, il calo dell'indice Pmi composito, relativo allo stato di salute del settore manifatturiero e dei servizi nell'Ue, sceso da 49,1 punti di settembre a 46,5 punti di ottobre (tenendo conto che sotto i 50 punti significa contrazione), la flessione mensile più grave dall'autunno 2008, allo scoppio della grande crisi finanziaria. Fino ad oggi, sono state solo le esportazioni a risultare come unica voce in crescita. Il problema è che per le piccole e micro-imprese le esportazioni rappresentano una voce minoritaria e non possono essere considerate la soluzione al problema. Per questo motivo, il Barometro ha stimato a — 8,42 il clima di fiducia delle imprese artigiane e delle Pmi e prevede un crollo fino a — 18,37 per l'ultima

fase di quest'anno.

Il deterioramento delle prospettive economiche italiane per i prossimi mesi, che coinvolge purtroppo anche l'andamento delle esportazioni e che è stato amplificato dall'intonazione restrittiva delle manovre correttive varate nei mesi estivi, potrebbe tradursi in un peggioramento sostanziale degli equilibri di finanza pubblica. Del resto, questa previsione si sta già verificando: lo testimoniano gli aumenti spropositati — e non sempre com-

prensibili — della differenza di rendimento dei titoli pubblici italiani rispetto agli omologhi tedeschi, che danno la linea all'intera Europa. E proprio l'ampliamento dello spread potrebbe ridurre ulteriormente l'offerta di credito, dal momento che le banche detengono ingenti quantità di titoli di Paesi in difficoltà, fino a determinare, magari, l'insorgere di un altro credit crunch.

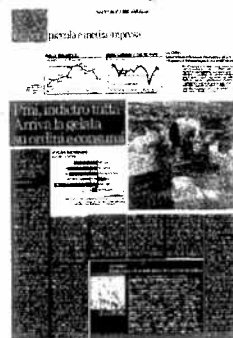
Il peggioramento della congiuntura creditizia, con le conseguenze che questa potrebbe ave-

re sull'economia reale sulla falsariga di quanto accaduto immediatamente dopo lo scoppio della crisi finanziaria del 2008, appare l'elemento di maggiore preoccupazione per artigiane e Pmi nell'attuale fase congiunturale. Il peggioramento delle condizioni di accesso al credito è riscontrabile anche nell'andamento dei tassi di interesse praticati dalle banche, in aumento nel secondo trimestre di quest'anno per oltre il 40% del campione altamente rappresentativo interpellato per

il Barometro, con un saldo tra quanto rilevano incrementi e quanti registrano diminuzioni a +38, il valore maggiormente elevato da quando esiste l'indagine congiunturale, superiore di quattro punti perfino rispetto al primo trimestre 2009.

In questa situazione, nella quale i governi difficilmente potranno avviare politiche di sostegno al sistema bancario, la Cna ritiene necessaria l'attivazione di tutte quelle misure in grado di alleviare la carenza di finanziamenti alle Pmi. E' chiaro, infatti, osservando alla Confederazione sulla scorta dei risultati del Barometro, che di fronte ai vincoli di liquidità (tornati a essere più stringenti alla luce dell'allungamento dei tempi di incasso dei crediti commerciali) le Pmi saranno costrette ad attuare politiche di riduzione delle scorte e a ridimensionare, di conseguenza, i ritmi dell'attività produttiva con effetti a catena sull'intero sistema socio-economico. Eppure, finora, quattro Pmi su cinque hanno mantenuto costanti i livelli dell'occupazione sia pure accompagnati da un calo accentuato delle ore lavorate e degli straordinari. Né si può accusare le Pmi di essere scarsamente innovative. Una ricerca curata da Fondazione Imprese rileva che negli ultimi due anni più di una su tre tra le aziende con meno di 20 dipendenti ha introdotto innovazione, ampliando la gamma dei prodotti, migliorando quelli esistenti, introducendo linee eco-sostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

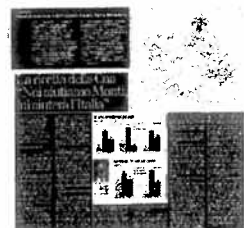


L'ANALISI

Più sei piccolo, meno soldi ti danno le banche. Parola di Bankitalia

I dati della Banca d'Italia confermano il peggioramento in atto delle condizioni creditizie segnalate dalle imprese partecipanti all'indagine Barometro Cna. Infatti, nonostante ad agosto le erogazioni dei prestiti al sistema produttivo siano cresciute su base tendenziale (+5,2% rispetto all'agosto 2010), il dato si inserisce in un sentiero decrescente iniziato nel mese di maggio. La decelerazione dei finanziamenti sta colpendo soprattutto le micro imprese, per le quali il tasso di espansione degli impieghi si è ridotto di ben cinque punti in soli quattro mesi, passando dal +11,0% di maggio al +6,1% di agosto. Anche il costo dei finanziamenti concessi alle imprese è in

aumento. La crescita è evidente sia quando si considera l'andamento dei tassi di interesse, sia soprattutto quando si analizza lo spread rispetto all'Euribor che nel mese di agosto ha raggiunto il valore più elevato degli ultimi dieci anni per i prestiti inferiori al milione di euro. Si tratta di un dato che sottostima l'effettivo costo reale dei finanziamenti: è ormai chiaro che, a partire dalla seconda metà dell'anno (ovvero dal periodo in cui è scoppiata la crisi dei debiti sovrani di diversi paesi europei), le banche, detentrici dei titoli dei paesi a rischio, calcolano gli spread sui rendimenti dei titoli di stato e non sull'Euribor come accadeva in condizioni normali.



La ricetta della Cna "Noi aiutiamo Monti, lui aiuterà l'Italia"

IVAN MALAVASI, PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE DEGLI ARTIGIANI CHIEDE CHE IL NUOVO GOVERNO "INVERTA L'APPROCCIO RISPETTO ALLA SPESA PUBBLICA: NUOVE MISURE STRUTTURALI PER RIDURRE IL FABBISOGNO ED I CONSEGUENZA IL DEBITO"

Giovanni Marabelli

Milano

Ivan Malavasi, presidente della Cna e di Rete Imprese Italia, ha incontrato Mario Monti nel pomeriggio di martedì 15 novembre in occasione delle consultazioni con le parti sociali a Palazzo Giustiniani.

«Monti mi piace. È un persona molto, molto preparata, di grandissime competenze. Ma soprattutto è una persona umile, che sa ascoltare i suoi interlocutori. Fa sicuramente bene quando dichiara un orizzonte di legislatura per realizzare le riforme necessarie all'Italia per uscire dalla crisi, e per riconquistare il ruolo che ci spetta in Europa. Il tempo degli annunci è finito».

Presidente Malavasi, che cosa chiede al nuovo governo?

«Che inverta l'approccio rispetto alla spesa pubblica dell'esecutivo uscente come dei governi in carica da diversi lustri a questa parte, da quando è cominciato a crescere vorticosamente il debito. Vanno introdotti

le misure strutturali per ridurre il fabbisogno e di conseguenza il debito. Bisogna far cambiare mentalità agli italiani. Far capire che quando aumenta il debito, si ha bisogno di più soldi e quindi si devono aumentare le tasse. Ci accontentiamo se il differenziale tra Bund tedeschi e Btp italiani si ferma a 500 punti. Dimenticando che nemmeno tre anni fa era a 70».

Anche uno spread di 400 punti è tutto tranne che normale.

«Certo. Se continuiamo lungo questa strada, al di là dell'incremento della spesa per interessi sul debito pubblico, la raccolta delle banche è destinata a calare e il credito alle aziende a finire compresso o concesso a tassi impossibili, tra il 6 e il 10%, ammazzando quel lumicino di ripresa che avevamo cominciato a intravedere. Proseguendo così rischiamo di bruciare trent'anni di crescita».

Ma come aziende non avete colpe?

«Abbiamo lanciato per tempo i dovuti appelli al mondo della politica. E ritengo che si debba ripartire dagli interventi sui cinque temi caldi chiesti a settembre da noi di Rete Imprese Italia con Confindustria, Abi, Cooperative e Ania: spesa pubblica e riforma delle pensioni, riforma fiscale, cessione del patrimonio pubblico, liberalizzazioni e semplificazioni, infrastrutture ed energia. Per la prima volta in Ita-

lia dei soggetti sociali, economici, in ultima analisi politici, si sono messi in gioco, hanno dettato un'agenda fitta di impegni senza chiedere ad altri di assolverli, ma caricandosi in prima persona, in cambio solo di una sburocra-tizzazione della nostra economia. Che in Europa conta il re-

cord di ostacoli. Un pacchetto costatoci non poco».

E perché?

«Ci vuole molto coraggio a proporre la patrimoniale o la riforma previdenziale, in quanto incidono nel tessuto dei nostri associati. Eppure l'abbiamo fatto. Non ho visto lo stesso corag-

gio nella classe politica. Addirittura c'è chi si prepara a sfruttare il malcontento che misure rigide potrebbero creare dopo non aver fatto niente per evitare l'attuale crisi. O addirittura averla favorita».

La riforma previdenziale, tutti la chiedono ma nessuno sembra volerla. Come la imposterebbe?

«Esaminando prima di tutto l'andamento demografico dei prossimi cinquant'anni su questa scorta varare una riforma sostenibile e misure a favore delle nuove generazioni. Io credo che il problema dei problemi non sia quello dei licenziamenti facili. Prima saniamo i conti pubblici e facciamo ripartire l'economia e poi puntiamo alla flessibilità in uscita».

E la patrimoniale? Non teme che spacchi il Paese?

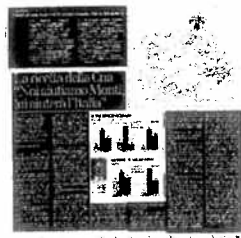
«La patrimoniale deve prima di tutto contribuire a rilanciare l'economia, non trasformarsi in una vessazione. Con i soldi che farà raccogliere andrà ridotto il cuneo fiscale, permettendo ai dipendenti di aumentare i consumi e alle imprese di diventare più competitive. Si tratta di un provvedimento straordinario, che deve rappresentare l'architrave della riforma fiscale, incentrata prima di tutto sulla chiarezza e sulla trasparenza, ma anche del nuovo patto tra istituzioni e cittadini. Io sono uno che gira costantemente l'Italia incontrando ar-

tigiani, imprenditori, commercianti ma anche tanta classe dirigente e tanti lavoratori dipendenti. Il pessimismo non è limitato agli imprenditori, come emerge dall'ultimo Barometro Cna. Ritengo che siamo a un millimetro dalla drammatica scollatura del tessuto sociale, dalla rottura del rapporto tra Stato e cittadini. Bisogna fare in modo che ciò non avvenga. In caso contrario, altro che costo del debito pubblico e spread tra rendimento dei Bund e dei Btp».

Ma sembra che si vada in tutt'altra direzione. Ci sono fermenti in tutto il Paese, c'è l'interesse suscitato da un imprenditore come Giuliano Melani che ha invitato gli italiani a comprare i nostri titoli di Stato. Non è dello stesso avviso?

«Credo che Melani abbia compiuto un grande atto d'amore verso l'Italia. Abbia gettato, come si diceva un tempo, il cuore oltre l'ostacolo. Del resto, anch'io possiedo titoli di Stato e non ho dubbi che l'Italia sia solvibile. Il 53% dei titoli di Stato italiani, però, è già nel nostro Paese. Ma, ripeto, prima di tutto la politica deve fare la sua parte. Servono tagli sostanziosi e sostanziali ai costi della politica: i macchinoni blu non faranno fallire il Paese, ma generano malcontento, scatenano la rabbia, allontanano i cittadini dalle istituzioni. E, lo ripeto, non c'è niente di peggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme della Cna
**'Tredicesime
a rischio,
imprese
senza soldi'**

Servizio ■ A pagina 5

DOMENICA 20 NOVEMBRE 2011 il Resto del Carlino

RIMINI PRIMO PIANO

TASCHE VUOTE

L'AMMINISTRATRICE
«SARÀ DIFFICILE PAGARLE
IL 23 DICEMBRE: DOVREMO
POSTICIPARLE DOPO NATALE»

IL DIRETTORE BUGLI
«LA MAGGIOR PARTE DELLE
5MILA AZIENDE È COSTRETTA
A CHIEDERE UN PRESTITO»

Tredicesime, è allarme rosso: imprese artigiane senza soldi

Migliaia di aziende aderenti alla Cna costrette a chiedere prestiti

IL SEGNO della crisi sta tutto in un numero. Quello che i lavoratori aspettano sotto l'albero di Natale: la tredicesima mensilità. «Tredicesime? Ma se facciamo fatica a pagare gli stipendi... — spiega sconsolata l'amministratrice di un'azienda riminese — Quest'anno saremo costretti a chiedere un prestito. In ogni caso sarà difficile poterle pagare entro il 23 dicembre. Credo che saremo costretti a posticiparle di qualche giorno». Una situazione comune a tante piccole e medie imprese artigiane della provincia costrette a fare i salti mortali per garantire la tredicesima ai propri dipendenti. Una vera emergenza di liquidità che si scontra con le scadenze di fine anno. «Da mesi siamo costretti a fare i conti con la crisi, ma adesso siamo veramente alla frutta — prosegue l'amministratrice — Andiamo avanti alla giornata sperando che non capiti nulla, altrimenti rischiamo di saltare per aria. Gli stipendi dei dipendenti sono la priorità e per fortuna che alcuni di loro sono disposti anche ad aspettare qualche giorno per riceverlo».

LE AZIENDE riminesi devono fare i conti non solo con le tredicesime. Ad aggravare la situazione delle esangui casse ci sono anche i versamenti contributivi e previdenziali, in scadenza sempre in questo periodo. «La problematica della scarsa liquidità purtroppo è largamente diffusa fra le nostre



Migliaia di aziende riminesi per pagare le tredicesime dovranno chiedere prestiti. Nel fondo, il direttore provinciale della Cna Salvatore Bugli

RUBINETTI CHIUSI
«Gli istituti di credito pretendono molte garanzie prima di concedere prestiti»

aziende — conferma il direttore provinciale della Cna, Salvatore Bugli — Non ci sono solo le tredicesime, ma anche le tasse d'imposta e quelle di fine anno. Fra le nostre 5mila aziende associate la stragrande maggioranza è costretta a chiedere un prestito proprio per quello che viene definito il credi-

to d'esercizio. Ovvero i pagamenti ordinari». A complicare la situazione c'è anche la chiusura dei 'rubinetti' da parte delle banche. «Accedere al sistema bancario in questo periodo è sempre più difficile — spiega ancora Bugli — Gli istituti di credito pretendono massime garanzie prima di concedere prestiti. In questi casi interveniamo noi in prima persona attraverso i consorzi Unifidi, che ogni anno eroga contributi per 70 milioni di euro, e Fidati che presta somme per 15

milioni di euro. Le richieste per questo tipo di prestito erano arrivate anche l'anno scorso, ma non in maniera così massiccia. Non voglio essere catastrofista, ma in 30 anni di lavoro in questo campo non ho mai visto una situazione del genere».

Filippo Graziosi

LA CRISI NON MOLLA. Le categorie: «C'è un enorme problema di liquidità, anche le banche sono in difficoltà»

Tredicesime a rischio

L'allarme di Cna e Confartigianato: «Imprese locali al collasso»

RIMINI. Le aziende faranno molta fatica a pagare le tredicesime. Contro l'ultima frontiera della crisi, Cna e Confartigianato lanciano l'allarme: «C'è un e-

norme problema di liquidità, gli imprenditori già faticano a onorare gli stipendi, figuriamoci le tredicesime. Qualche lavoratore rimarrà senza. Dopo tre

anni di sforzi le ditte locali sono al collasso: c'è chi ha ipotecato la casa pur di non licenziare i dipendenti».

● CASSIANI a pagina 3

DOMENICA
20 NOVEMBRE 2011

IL CREDITO IN PANNE

Bugli: «Già adesso il ritardo degli stipendi è all'ordine del giorno». Gardenghi: «E' il momento peggiore in assoluto, le banche sono in grave difficoltà»

«Aziende in crisi, tredicesime a rischio»

Allarme di Cna e Confartigianato: c'è un enorme problema di liquidità, qualcuno non la riceverà

di Luca Cassiani

RIMINI. Le aziende faranno molta fatica a pagare le tredicesime. Contro l'ultima frontiera della crisi, Cna e Confartigianato lanciano l'allarme: «C'è un'enorme problema di liquidità, gli imprenditori già faticano a onorare gli stipendi, figuriamoci le tredicesime. Qualche lavoratore rimarrà senza».

Banche... sul lastrico. «Le ditte - afferma il direttore provinciale della Cna Salvatore Bugli - hanno difficoltà a pagare i fornitori, le tasse e anche le tredicesime. Già adesso i ritardi sono all'ordine del giorno. L'accesso al credito è sempre più difficile spesso anche con l'intervento del nostro Consorzio fidi. Forse le banche stesse hanno molti titoli ma meno denaro di prima. E questo dato evidente si scarica sull'economia reale».

«Da quattro mesi a questa parte le nostre banche non riescono più a sostenere il bisogno di credito», sottolinea il segretario della Confartigianato Mauro Gardenghi - ma anche quelle nazionali e internazionali hanno ridotto di molto disponibilità e impieghi».

I settori più colpiti. «Dopo tre anni di sforzi, le aziende locali non ce la fanno più. C'è persino chi ha ipotecato la casa e i beni personali pur di evitare i licenziamenti», spiega il numero uno della Confartigianato. Fra i settori più colpiti c'è quello delle costruzioni, trainante per l'economia riminese che «si ripre-

CIFRE & DATI

Ben 70 milioni di euro in fidejussioni: è la cifra concessa da Unifidi per salvare le imprese riminesi alle prese con i duri effetti della crisi economica

quote su tutti gli artigiani che ruotano intorno all'edilizia, molti dei quali ancora aspettano di essere pagati». Poi la metalmeccanica: «la Scm ha delocalizzato moltissimo, così come la Ferretti nautica».

«A ciò si aggiunga - sottolinea Gardenghi - che oggi anche chi ha i soldi, prima di investire ci pensa dieci volte. E che i nostri giovani certi mestieri non li vogliono fare più. Nella provincia di Rimini ci sono 1.200 avvocati

mentre gli idraulici non arrivano a 400».

Il ruolo del fidi. «E per fortuna che c'è Unifidi» dicono all'unisono Bugli e Gardenghi. Unifidi è il consorzio fidi di Cna e Confartigianato. Quest'anno, a livello regionale, ha attivato fidejussioni per oltre un miliardo di euro, 70 milioni a livello riminese. E' uno dei pochi consorzi in regime di convenzione 107, vigilato cioè dalla Banca d'Italia. E' in grado di dare garanzie alle banche per il 60

per cento del credito concesso. «Altrimenti gli istituti non concederebbero neppure quei pochi soldi che offrono adesso».

«E se saltassero anche i Consorzi fidi - nota Gardenghi - le banche non avrebbero più alcuna possibilità di erogare credito alle imprese. Per questo è importante che la Camera di commercio investa in tal senso».

Un anno difficile. Ma dal novembre 2010 allo stesso mese del 2011 quanto è cambiata la situazio-

ne? Per il direttore provinciale della Cna «nel primo semestre del 2010 sembrava che la ripresa fosse dietro l'angolo. Specie nel settore manifatturiero e grazie all'export che anche a Rimini (grazie all'accompagnamento delle categorie e della Camera di commercio), e in molte delle nostre 600 aziende, ha irrobustito il suo volume di affari».

«All'inizio del 2011, però, - spiega Bugli - è esplosa il problema dei debiti sovrani e la situazione si

«Dopo tre anni di sforzi le ditte locali sono al collasso: c'è chi ha ipotecato la casa pur di non licenziare»

Due operaie al lavoro: ottenere la tredicesima quest'anno non sarà facile

«Il nostro Consorzio fidi a Rimini ha attivato fidejussioni per 70 milioni, altrimenti addio imprese»

è di nuovo deteriorata. I dati del nostro Osservatorio TrendEr dicono che, su 5mila imprese intervistate, il fatturato sta calando in maniera verticale, pure nel manifatturiero e nell'export. Rimini, invece, sta lentamente recuperando».

Secondo il segretario della Confartigianato: «Questo è il momento peggiore degli ultimi tempi. La situazione non è mai stata così negativa. Fino allo scorso anno le banche avevano tenuto testa alle richieste, adesso invece fanno una fatica impensabile. Spero che il nuovo governo ridia fiducia all'Italia: oggi le imprese sono tutte precarie».

Conclusioni. Secondo le categorie degli artigiani: «Centinaia di aziende rischiano di saltare. Se di qui a primavera non succede qualcosa, molte piccole e medie imprese usciranno dal mercato».



Cassa integrazione, a settembre cinque milioni di ore

Il valore è però in discesa del 2,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010



RIMINI. Il ricorso in massa alla cassa integrazione non si ferma: ordinaria, in deroga, straordinaria; mobilità e contratti di solidarietà continuano a toccare la stragrande maggioran-

za delle principali imprese della provincia ed è quella straordinaria, in crescita del 50,3% in più rispetto al 2010, a non allentare ancora la presa. Sfiarono i cinque milioni le ore di cassa inte-

tegrazione totali in provincia al mese di settembre, un monte ore, pur in discesa del 2,5% rispetto allo stesso periodo del 2010, che corrisponde a 3.200 lavoratori a zero ore.